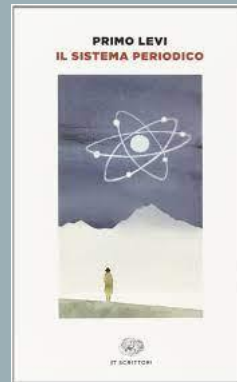


# DEDICATO A... «UN UOMO»

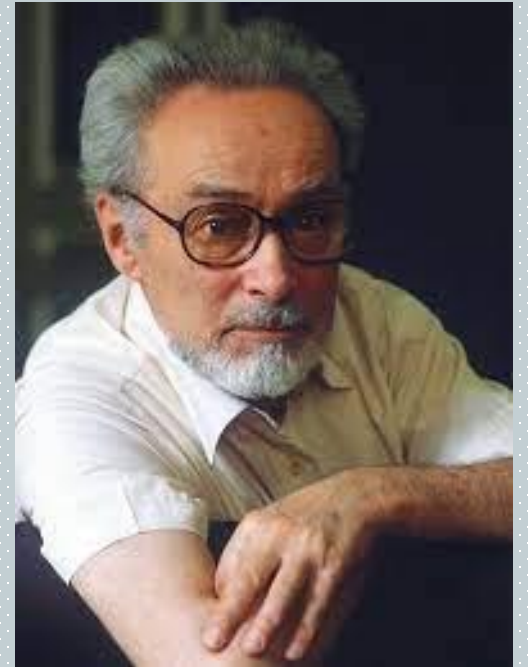
PICCOLO CORSO MONOGRAFICO SU PRIMO LEVI- SOPRAVVISSUTO ALL'OLOCAUSTO E  
TESTIMONE DEGLI ORRORI DEL CAMPO DI STERMINIO DI AUSCHWITZ



TESTI ELABORATI DALLE ALUNNE E DAGLI ALUNNI DELLE CLASSI TERZE A e B DELL'IC PERTINI-BIASI,  
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO, COORDINATI DALLA PROF.SSA FIORELLA COSSU

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
Voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare  
Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi.

SE QUESTO E'  
UN UOMO...



## CENNI BIOGRAFICI

Primo Levi nasce a Torino il 31 luglio del 1919, figlio di Cesare Levi ed Ester Luzzati, appartenenti a famiglie di origine ebraica. Gli antenati di Primo Levi erano ebrei piemontesi e tutti provenivano dalla Spagna. Nel 1921 nasce Anna Maria, la sorella di Primo Levi, a lei restò molto legato per tutta la sua vita. Finite le scuole elementari, si iscrive al Ginnasio e successivamente, tra il 1934 e 1935, frequentò il liceo. Levi era uno studente bravo e molto timido, si apriva con le persone con molta cautela. Nel novembre del 1938 in Italia, entrarono in vigore le leggi razziali, in Germania queste leggi si erano già manifestate attraverso atti di pura violenza. Queste leggi avevano influito molto nei cittadini italiani, che appunto il regime fascista considerava “di razza ebraica”. Queste leggi confluirono molto lo studio universitario degli ebrei. Negli anni dell'università Primo Levi frequentò circoli di studenti antifascisti. Nello stesso periodo suo padre si ammalò di tumore e avevano molte difficoltà economiche, visto che le leggi razziali, avevano tolto il lavoro a tantissimi ebrei. Nel 1942 si trasferisce a Milano, perché aveva trovato un impiego migliore, una fabbrica svizzera di medicinali, esso era incaricato di studiare farmaci contro il diabete. In questo caso Primo Levi, partito con alcuni suoi amici, venne in contatto con ambienti antifascisti. Poco dopo, il 13 dicembre 1943, viene arrestato insieme a due suoi compagni, esso preferisce dichiararsi ebreo. Il 22 febbraio del 1944 cioè 2 mesi dopo l'arresto, Primo Levi e altri 650 ebrei, sia donne che uomini, furono stipati su un treno merci e destinati al campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia; il viaggio durò per ben cinque giorni ed esso fu registrato con il numero 174.517 e poi condotto subito al campo.





- Li rimane fino alla liberazione da parte dell'armata Rossa avvenuta nel 1945 il 27 gennaio.
- Dopo che tutti gli ebrei furono liberati dall'armata Rossa, Primo Levi tornò a Torino e riallacciò i contatti con i familiari e tutti gli amici, esso trovò lavoro in una fabbrica di vernici ad Avigliana.
- L'esperienza nel campo di concentramento di Auschwitz lo segnò profondamente infatti tutto quell'incubo che sfortunatamente era realtà lo spinse a scrivere una testimonianza della sua esperienza.
- Il libro viene intitolato "Se questo è un uomo". I primi cinque capitoli del libro furono pubblicati tra il 29 marzo e il 31 maggio 1947.
- Nel 1947 terminò il manoscritto, ma moltissimi editori lo rifiutarono. Alla fine fu pubblicato da un piccolo editore, de Silva.
- Il manoscritto di Primo Levi incontrò scarsissimo successo di vendita infatti dalle 2500 copie stampate solamente 1500 furono vendute, maggiormente a Torino.
- Primo Levi viene trovato morto l'11 aprile 1987 nell'atrio del suo palazzo.

RITA CORDA 3^B

## POESIA SU PRIMO LEVI

*Primo Levi,*

*tu che combattevi per la memoria  
di coloro che han sofferto,  
coloro che non avevan più  
identità, coloro che erano  
trattati senza umanità.*

*A te, io chiedo di aiutarci*

*nel ricordare questi orribili  
avvenimenti, e fare in modo  
che nessun pigiama  
venga dimenticato.*

*Luca Pintus z ^ A*



## PER RICORDARE

“LAVORA UOMO, LAVORA!”

DICEVA EGLI MENTRE  
GUARDAVA CON OCCHI  
SENZA PIETÀ

COLUI CHE PER LUI UOMO  
NON ERA,

PIEGATO PER TERRA SPORCO  
E STANCO

PIÙ IN LÀ SI SENTIVA UN  
PIANTO

DI UNA RAGAZZA,  
SMAGRITA, SENZA CAPELLI,  
SOLA E SENZA PIÙ DIGNITÀ;

LA SUA UNICA COLPA?

AVER PIANTO DAVANTI A  
LORO.

E TUTTE LE SERE ARRIVAVA LEI,  
PER PRENDERE PER MANO IL PROSSIMO,  
TALMENTE PICCOLO E IGNARO  
DI TUTTO CIÒ CHE GLI SAREBBE  
ACCADUTO

SAREBBE GRAVE DIMENTICARE TUTTO  
CIÒ:

FACCIAMO TESORO DELL'ACCADUTO  
AFFINCHÉ TALI EVENTI  
NON SI RIPETANO MAI PIÙ.



## COMMENTO

Attraverso queste parole lo scrittore esprime il suo disprezzo per cio` che i tedeschi hanno fatto agli uomini.

" Distruggere l'uomo è difficile, quasi quanto crearlo : queste parole suscitano tanta angoscia perche` fanno capire come i tedeschi hanno distrutto l'uomo con la loro malvagita`, cattiveria e odio.

E' stato terribile cio` che i nazisti hanno fatto uccidendo milioni di ebrei in maniera disumana: camera a gas, forni crematori e tanto altro. Tutte le donne sono state private della loro femminilita`, senza capelli e facendole camminare nude tra i militari, picchiate e violentate, private della loro dignita`.

Sono riusciti a distruggere l'uomo non solo uccidendolo ma in modo particolare cancellando il loro nome, sostituendolo con un numero tatuato nel braccio: hanno annullato l'identita` di ogni persona; un numero che dovevano imparare a memoria e prendere consapevolezza di non piu` un nome.

In pratica hanno annullato cio` che di umano c'era in loro, tprivandoli della forza di reagire.



# 174517

174517 : numeri impressi nelle pelle  
come un marchio di fuoco bestiale  
Indelebile come il dolore  
Incancellabile come un ricordo  
Simboli del passaggio da umanità  
A brutalità, da umanità  
Ad annientamento....  
174517: sei numeri innocui e casuali  
Identificativi di un male senza eguali  
Visibili sul braccio  
A memoria eterna di un orrore indicibile  
Incomprensibile, innegabile.  
Sei numeri capaci di riportare la mente nell'abisso  
Se colti da uno sguardo distratto e inatteso.  
174517: 6 numeri per cancellare un nome,  
un'identità , una persona  
donna, uomo, ragazzo o bambina.  
Sei numeri impressi sulla pelle  
Oggi come ieri testimoni di ciò che è stato  
E che non deve essere dimenticato.  
F.C.

# 174517

## DEPORTATO: PRIMO LEVI

27/01/2022

Caro Primo Levi,

la ringrazio perchè grazie a lei e a tutte le persone come lei, che hanno lottato perchè il mondo cambiasse, che hanno lottato per non far dimenticare ciò che è successo, io oggi sono felice. Felice di avere una famiglia al mio fianco, felice di avere un pasto caldo ogni giorno, felice di avere un letto in cui dormire, felice di poter viaggiare, uscire, giocare senza alcun timore, felice di poter, anche se con fatica, andare a scuola. Felice di essere libera. Libera di poter avere e esprimere le mie idee. Tutte cose che noi oggi diamo per scontate ma soltanto 80 anni fa erano del tutto sconosciute per persone considerate inferiori. Grazie a lei mi sono resa conto di tutto quello che ho e che altre persone innocenti non hanno potuto avere.

**Alessandra Sportato 3^A**



### COMMENTO

Primo Levi è stato uno scrittore, chimico e superstite dell'olocausto italiano, autore di saggi, romanzi, racconti, memorie e poesie. Nel suo libro "la tregua", vi è una frase divenuta famosa: *"la nostalgia è una sofferenza fragile e gentile, essenzialmente diversa, più intima, più umana delle altre pene che avevamo sostenuto fino a quel tempo: percosse, freddo, fame, terrore, destituzione, malattia. è un dolore limpido e pulito, ma urgente: pervade tutti i minuti della giornata, non concede altri pensieri, e spinge all'evasione"*. In questa frase l'autore esprime il concetto di quello che era, per lui, la nostalgia, vissuta in un momento particolarmente buio della sua vita, al tempo della seconda guerra mondiale, quando egli fu prigioniero nei campi di concentramento nazisti. La parola "nostalgia" deriva dal greco, dalla fusione delle parole *nòstos* (ritorno) e *àlgos* (dolore). Primo Levi, infatti, con questa frase ricorda tutto il dolore, non fisico, che veniva rinnovato sempre nella sua mente, senza dargli tregua, attraverso il ricordo di tempi passati che, paragonati alla condizione che stava vivendo, rinnovava in lui un profondo e doloroso ricordo.



Primo Levi parla anche della nostalgia come una sofferenza intima, perché è un sentimento quasi nascosto, che non traspare come la sofferenza dovuta al dolore fisico, e per questo lo definisce anche "gentile". Viene definita dall'autore anche come un dolore limpido e pulito, perché come detto si tratta di un dolore psichico, dovuto dalla mancanza di qualcosa a cui si tiene molto; è urgente, perché costantemente presente nella propria mente in ogni minuto della giornata, non concedendo spazio ad altri pensieri e spingendo alle evasioni, al desiderio di fuga da una situazione drammatica e insostenibile. Infine, la nostalgia viene descritta dall'autore anche come una sofferenza fragile, perché è un'emozione e un pensiero dolce, delicato, perché ricorda i momenti, i luoghi e le persone più care, che non vengono viste da tempo. Ma questa emozione è diversa dalle altre pene che vi erano in quei tempi, che vengono ricordati da Primo Levi per le umiliazioni che subiva, patendo il freddo, la fame e subendo percosse, vivendo in un clima di paura e di terrore per il rischio di essere uccisi da un momento all'altro, senza motivo, per la sola "colpa" di essere ebreo.

**VITTORIO DEMONTIS 3^B**



## DAL LIBRO « LA TREGUA »

La frase è tratta dal romanzo di Primo Levi “La tregua”, scritto tra il 1961 e il 1962 e pubblicato nel 1963. La si trova nel primo capitolo del libro, intitolato “Il disgelo”, ed è riferita all’arrivo della prima pattuglia russa al campo di concentramento di Auschwitz, verso mezzogiorno del 27 gennaio 1945. I tedeschi, precedentemente all’arrivo dell’Armata Rossa, avevano evacuato il bacino minerario slesiano. L’intenzione iniziale, prevedeva di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo. Ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell’avanzata russa, indussero i tedeschi a cambiare piano.

L’armata russa giunse a cavallo ai cancelli di Auschwitz, mentre Primo Levi e l’amico Charles stavano seppellendo il cadavere di un compagno morto, Somogyi. Erano 4 giovani soldati che procedevano guardinghi, con i mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Giunti ai reticolati, restarono sconvolti di fronte ai cadaveri scomposti, alle baracche distrutte e ai pochi sopravvissuti, a tal punto da sentirsi oppressi al cospetto di tanto orrore, e provarono raccapriccio e vergogna di fronte all’evidenza dei tanti soprusi subiti da poveri innocenti. I tedeschi non provarono mai vergogna, invece. Ma un uomo giusto, non può non provarla davanti alle azioni meschine commesse da altri uomini, e non può sentirsi in pace con la propria coscienza se, pur avendo tentato in ogni modo, non è riuscito a evitare che l’ingiustizia, venisse compiuta.

ARIANNA ACCALAI 3^A



Tu hai subito la guerra  
e tutte le disgrazie che ha portato sulla terra.  
Hai subito l'olocausto  
e forte hai scritto il tuo disgusto.  
Hai urlato, pregato, intimato  
che di quell'orrore non si perdesse il ricordo.  
Odiavi colui che tanto dolore ha causato  
credevi che fosse assai codardo  
e maledicevi chi, di più caro ti ha portato via  
Finchè un giorno la rabbia e la tristezza hai trasformato.  
In quel mondo esisteva solo il comando.  
Ogni vocabolo dovevi imparare,  
e ogni giorno speravi che qualcuno vi venisse a salvare.  
Tu creavi testi per aprire gli occhi alle persone  
su quella orribile situazione.  
Gli ebrei sono persone, non oggetti senza opinione.  
Puniti ingiustamente il ricordo  
grazie a te non andrà mai via dalla mente.

ANDREA ROMERIO 3^B

## TESTIMONIANZA



LA VERGOGNA CHE I TEDESCHI NON CONOBBERO, QUELLA CHE IL GIUSTO PROVA DAVANTI ALLA COLPA COMMESSA DA ALTRUI, E GLI RIMORDE CHE ESISTA , CHE SIA STATA INTRODOTTA IRREVOCABILMENTE NEL MONDO DELLE COSE CHE ESISTONO, E CHE LA SUA VOLONTÀ SIA STATA NULLA O SCARSA E NON ABBIA VALSO A DIFESA

In questo breve pensiero di Primo Levi tratto dal libro “I sommersi e i salvati “ l’ autore si arrabbia perché la parte delle persone che è stata giusta e responsabile non ha potuto denunciare i danni e le colpe dei tedeschi nazisti . questa parte di uomini si dispiace perché non ha potuto difendere i diritti e le vite dei più deboli vittime della grande vergogna che i tedeschi non conobbero.

MICHELE TIDU 3^A



## CARO PRIMO LEVI ...

Caro umano,

forse è così che dovrei chiamarla, lei e tutti coloro che hanno subito la sua stessa sorte, perché forse qualcuno non l'ha fatto prima. Si ricorda ancora com'era? Quando camminava per le strade e si sentiva osservato da tutti, come se si volesse nascondere dallo sguardo di chiunque, con quel simbolo impresso non solo sul braccio, su un cappotto, ma soprattutto nell'animo.

Penso che lei ricordi tutti i dettagli come se li stesse vivendo nell'esatto momento in cui legge questa lettera, come oscuri e dolorosi ricordi che vivono nella sua mente: voi, pallidi denutriti e malati quasi grigi alla luce del sole e bianchi nella penombra che a stento camminavate per raccogliere un pezzo di pane, quelle donne col viso scavato dalla stanchezza del fare ma anche dell'essere, ormai fredde e distaccate, non più madri, non più mogli, solo un minuscolo e cieco bagliore di vita che si scorgeva in lontananza tra le righe bianche e azzurre e il pallore dei visi spettrali. E loro, alti e grossi come maiali che osservavano dall'alto, quasi giudicando il fatto che non foste ancora passati all'altro mondo.

Quanto ancora si ricorda dell'odore di quel luogo? Della sofferenza, di quel fiume di mattoni e legno putrido che si mischiava a volte col fumo dei fuochi e le stelle che osservavate come unica fonte di speranza che un giorno forse sareste potuti tornare a osservarle sdraiati sull'erba con la vostra famiglia. Si ricorda ancora le risate spensierate dei bambini? Quei dolci e ingenui suoni che venivano poi interrotte bruscamente da un silenzio straziante, un silenzio in cui la verità e la mancanza erano assordanti.

E quelle grida, grida, grida e grida di persone innocenti. Grida che arrivavano fino a sopra le nuvole, che avrebbero potuto attraversare i tempi, che sarebbero arrivate persino alle orecchie di Dio, ma nessuno faceva niente, e voi, stipati come sardine percorrendo il lungo viaggio di non ritorno eravate soli, quasi, non umani. Allora cosa eravate voi se non esseri umani? Ratti? Pipistrelli? Forse solo un ammasso di ossa e carne che era considerato un intralcio, ma alla fine a fare questo ci sono riusciti, è stato proprio quello che vi hanno fatto diventare. Forse è meglio non ricordare, di quel fumo che rende gli occhi lucidi e rossastri, di quell'odore che punge le narici, di quel cielo stellato in cui una sola stella brillava, quella stella formata da due triangoli rovesciati.

E allora, caro Primo Levi, se questo è un uomo come faremo a vivere sicuri nelle nostre tiepide case, sapendo che ciò che è accaduto può ritornare?

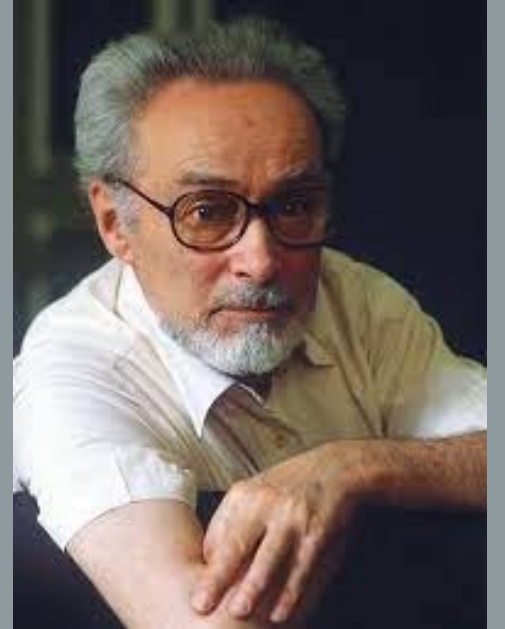
Vostra, E.

EMMA SOTGIU 3^B



## Lettera a Primo Levi

*Caro Primo Levi,  
oggi , 27 gennaio 2022 è la giornata della memoria in cui esattamente 77 anni fa 6 milioni di persone tra cui ebrei, omosessuali, zingari e persone con problemi fisici sono state deportate tramite un treno in dei campi di concentramento, in cui, solo perché secondo Hitler inferiori alla razza ariana ,sono state uccise. Questa è una data molto importante che serve a non dimenticare le vittime dell'Olocausto. In questa giorno molte persone sono state liberate, grazie alle quali oggi abbiamo delle testimonianze della tragedia che ha segnato la vita di queste persone. Ho preso la decisione di scriverle una lettera per la sua celebre poesia "Se questo è un uomo" nella quale lei ha raccontato cosa si prova a vivere quella "vita" se così si può definire; nella quale gli uomini vengono trattati come animali e classificati come numeri, alle donne viene negata la propria femminilità e le persone muoiono per un "sì" e per un "no". Dopo aver ascoltato la sua poesia mi sono posta molte domande a cui non ho saputo dare una risposta, con il terrore del pensiero di quella terribile tragedia; ora le vorrei fare una domanda : secondo lei come hanno fatto i tedeschi a nascondere il genocidio e lo sterminio di tutte quelle persone? Questa giornata serve a non far dimenticare alle generazioni future la strage che ho cambiato la storia di tutto il mondo. Vorrei finire con una sua frase che secondo me rappresenta appieno questa giornata: "se comprendere è impossibile conoscere è necessario". Arrivederci e grazie per la sua disponibilità.*



**ELEONORA PORQUEDDU 3^A**

30/01/2022

Caro signor Levi,

il mio nome è Edoardo Milleri, sono uno studente di terza media e in questa lettera gradirei farle delle domande sul suo passato:

come prima cosa, com'è stato reggere la vita nei lager per tutto quel tempo? So che non sono argomenti facili da trattare soprattutto per qualcuno che li ha vissuti in prima persona, però credo sia una delle cose più importanti. Ovviamente se non se la sente di parlarne non è un problema.

Mentre era nei campi di concentramento le condizioni erano talmente estenuanti che spesso riteneva uno spreco di forze persino lavarsi, ma aveva un amico che, avendo combattuto la prima guerra mondiale insisteva a dire che era importante per non perdere la propria umanità, quanto le è servita questa figura per non cedere allo strapotere dei nazisti?

E come ultima cosa, ritengo importante farle un enorme plauso per le sue opere come *“se questo è un uomo”*, *“La tregua”*, *“Se non da ora, quanto?”* e tante altre, dove rimarca più volte l'atroce esperienza che ha dovuto sopportare.

La prima poesia citata è molto forte e, nonostante la tecnica in versi non sia sublime riesce a comunicare un importantissimo messaggio in modo diretto, colpendo dritto al cuore i lettori, ormai è un dato di fatto che quelle frasi abbiano ispirato e dato coraggio a molte persone, è qualcosa di cui andare estremamente fieri.

Bene, credo di averle detto e chiesto tutto, la ringrazio in anticipo per una eventuale risposta e per avermi dedicato il suo tempo, a buon rendere.



*Edoardo Milleri 3^A*

**Caro Primo Levi,**

Ti scrive una tua ipotetica nipote del futuro, la quale è molto fiera di ciò che hai fatto.

Hai dovuto affrontare numerose sfide, che hai portato al termine egregiamente. Quando eri piccolo hai sofferto per la lontananza di tuo padre, con il quale eri molto legato. Hai dovuto affrontare un anno di malattia, rinchiuso in casa completamente isolato. Hai avuto difficoltà a laurearsi a causa di pregiudizi della società. Ma i tuoi sforzi non sono stati inutili. Alla fine di ogni battaglia c'è quasi sempre una ricompensa, più o meno gradita. Il lavoro di tuo padre ha garantito una vita agiata alla tua famiglia, la tua salute cagionevole ha fatto nascere un buon rapporto tra te e tua sorella e sei riuscito ad ottenere la lode, nonostante avessi ben poche possibilità. Ma le sfide spesso non sono organizzate dal caso bensì dalla cattiveria: le forme peggiori sono l'ignoranza e l'indifferenza.

Ignoranza: mancanza di istruzione, di cultura.

Indifferenza: insensibilità rivolta ad azioni e situazioni.

Il mondo continua ad andare così, ma è sicuramente migliorato dai tuoi tempi.

Possibile che il pensiero di un uomo solo se è stato ripetuto milioni e milioni di volte?

Questa, è superficialità pura.

Milioni di persone innocenti e non, hanno visto orrori che non possiamo neanche immaginare, sono stati vittime di ingiustizie, crudeltà, senza che nessuno li aiutasse. Sono stati guardati con disprezzo a tal punto da farli vergognare di esistere. E tra questi, c'eri anche tu.

Primo Levi, un uomo. Perché in un mondo dove la società ti impone chi essere, riuscire a dichiararsi uomo o donna porta alla morte. Tutti moriremo, ma per essere un lieto fine, bisogna essere in pace con se stessi. Sì, Primo Levi, sei un uomo punto e continuerà a esserlo nonostante in molti abbiano cercato di nascondere e negarlo.

E non è con il silenzio che si mette a tacere una persona.

La sua anima urla.

"Considerate se questo è un Uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che muore per un sì o per un no."

Caro Primo Levi, dopo una vita fatta di soddisfazioni e sacrifici, quando pensi sia il momento migliore per andarsene?

Circa la tua morte, non si sa se si tratta di suicidio o morte accidentale. Spero però che tu sia felice, in qualunque modo sia andata.

Immagina di poter fare una domanda a qualsiasi persona del 2022 per poter ricevere una risposta: cosa chiederesti?

Non credo che mi risponderai, ma ci tengo a farti un'altra domanda: quando l'ingiustizia è all'ordine del giorno, quando la solitudine ormai è una situazione permanente, quando le sofferenze e le umiliazioni fanno parte della quotidianità, come bisogna reagire?

**Aurora Canu 3^ A**



## COMMENTO

Ed è attraverso queste parole che capiamo ciò che realmente è successo..

È inutile fingere. Questo avvenimento è senza ombra di dubbio una delle più orribili pagine della storia dell'umanità, non solo per le atrocità, ma soprattutto per la crudele razionalità (avete capito bene, razionalità) con cui questi crimini sono stati perpetrati nei confronti di un singolo popolo. E' fondamentale che il ricordo e la consapevolezza della "capacità di orrore" che il genere umano può generare sia sempre vivo e riecheggi nella mente di ognuno di noi, rendendoci persone migliori. Nessun popolo, in nome di una presunta supremazia, può "arrogarsi" il diritto di annullare la dignità di un uomo. Il ricordare, anno dopo anno, queste atrocità deve avere come obiettivo quello di fare tutto il possibile per evitare il ripetersi della barbarie dei lager. Le generazioni, a partire dalla mia, a partire dalla nostra, sono portatrici di una grande responsabilità sociale e morale. Mi vorrei soffermare proprio su questo: anche se può non rendere "felici e tranquille" le persone, l'importanza di ricordare è Fondamentale. Oggi sappiamo che gli ebrei uccisi dal delirio nazi-fascista ammontano a circa sei milioni. Tuttavia, le atrocità commesse dal Terzo Reich vennero rivelate al mondo soltanto il 27 gennaio 1945, quando le truppe sovietiche, entrando nella città polacca di Auschwitz, scoprirono il tristemente famoso campo di sterminio. Ma sarebbe sbagliato pensare che le rivelazioni seguite a quel lontano 27 gennaio siano bastate a dissipare le idee di quanti si ostinano a sottovalutare la Shoah. Siamo "noi" i primi a postare stupidaggini nei siti web e nei social a causa della nostra disinformazione, o con il desiderio di fare i "comici alternativi". E pensare che è nato tutto dal folle progetto di una corrente politica. Mai si sarebbe pensato che queste "strane ideologie" sarebbero sfociate in tali atrocità...Vi lascio proprio con questo commento dello stesso Levi...

Primo Levi



JACOPO  
RAGNEDDA 3^B

*«Non iniziò con le camere a gas. Non iniziò con i forni crematori. Non iniziò con i campi di concentramento e di sterminio. Non iniziò con i 6 milioni di ebrei che persero la vita. E non iniziò nemmeno con gli altri 10 milioni di persone morte, tra polacchi, ucraini, bielorussi, russi, jugoslavi, rom, disabili, dissidenti politici, prigionieri di guerra, testimoni di Geova e omosessuali. Iniziò con i politici che dividevano le persone tra “noi” e “loro”. Iniziò con i discorsi di odio e di intolleranza, nelle piazze e attraverso i mezzi di comunicazione. Iniziò con promesse e propaganda, volte solo all’aumento del consenso. Iniziò con le leggi che distinguevano le persone in base alla “razza” e al colore della pelle. Iniziò con i bambini espulsi da scuola, perché figli di persone di un’altra religione. Iniziò con le persone private dei loro beni, dei loro affetti, delle loro case, della loro dignità. Iniziò con la schedatura degli intellettuali. Iniziò con la ghettizzazione e con la deportazione». Ma soprattutto, sottolinea lo scrittore sopravvissuto: «Iniziò quando la gente smise di preoccuparsene, quando la gente divenne insensibile, obbediente e cieca, con la convinzione che tutto questo fosse “normale”-*

**JACOPO RAGNEDDA 3^B**



## LETTERA A PRIMO LEVI

Caro Primo,

27/1/2022

Mi chiamo Alessandro Pozzo, frequento la terza media e ho 13 anni.

Lei non mi conosce , ma io so tanto di lei. Io so perché ha avuto la forza di raccontare quello che tanto tempo fa è stato un periodo storico e veramente straziante. Nel mio percorso ho incontrato tanti suoi compagni deportati e ognuno di loro mi ha fatto una particolare richiesta , quella di non dimenticare quel brutto periodo che hanno vissuto e quella di non dimenticare loro. Sicuramente so che molte persone oltre a perdere la loro identità non avevano più legami. Capivano di non potersi fidare di nessuno e perciò non provavano affetto per nessun altro. Nella vita quotidiana , invece appena si mette piede a casa si viene accolti da visi amici e sorridenti. Caro primo , ora la devo salutare e le prometto che ogni 27 Gennaio mi impegnerò a ricordare lei e tutti i suoi compagni come mi avete chiesto. Attendo una sua risposta con tanto piacere.

Alessandro Pozzo 3^A

# 174.517

il numero di Primo Levi



**Caro Primo Levi,**

I campi di concentramento hanno distrutto l'anima delle persone, compresa la tua.

Ogni singolo giorno, ogni singola notte, ferite laceravano il corpo delle persone, affaticandole con lavori pesanti, torturandole, usandole e ingannandole.

Donne con figli, ebrei, zingari, neri... in un bivio. Decedere o sopportare.

La cosa peggiore è che in entrambi i casi si moriva, bisognava solo scegliere se fisicamente o psicologicamente.

Un giorno, arrivarono gli americani, i cancelli si aprirono, e tutto finì. Ma per chi? Per la storia?

Ogni umano lasciò una parte di cuore dentro quelle prigioni, ma non una parte gioiosa e felice, bensì quella più contusa, ferita e spezzata.

Le lacrime sui volti delle persone passarono da tristi a consapevoli. Consapevoli di avercela fatta, di aver passato il peggio, di aver visto e provato la vera cattiveria.

Due strade dividevano le gocce trasparenti sulle palpebre bagnate delle persone.

C'era chi pensava di avere finalmente la libertà, e chi pensava di essere condannato a non averne.

Quelle immagini, quei cadaveri, quelle torture non si scordano.

Bisognava vivere, ma nessuno era abbastanza pronto, bisognava sopravvivere.

Chi ci riuscì riprese in mano la propria vita, tornando alla "normalità", ma quelle scene non lasciavano andare la mente, e così, stanchi di tollerare, si misero alle porte del tramonto della propria vita per abbandonarsi alla notte.

E crea un po' di malinconia pensare che tu abbia trovato la pace solo con la morte, quella che tutti descrivono come un male, uno strappo dell'anima, ma che nessuno riconosce come quello che è realmente: il nulla, l'unica cosa certa della nostra vita, colei che ci accompagna durante la nostra intera esistenza senza farsi vedere, ma che in realtà è solo la conseguenza per tutto quello che stiamo facendo. Vivere.

LAVINIA PASELLA 3^B



## DEDICATO A «UN UOMO»

Questo lavoro non ha la pretesa di fornire una descrizione dettagliata di Primo Levi e del suo stile, vuole semplicemente celebrare il ricordo di un personaggio straordinario della nostra storia. Attraverso i suoi scritti e le sue parole le studentesse e gli studenti hanno «vissuto» il dolore , le umiliazioni , il senso di impotenza provato dai prigionieri dei campi di concentramento. Ma, al contempo hanno anche appreso la grande forza morale e quel senso di resilienza che ha consentito a tanti di loro di sopravvivere. Da questa esperienza è scaturito il desiderio di rendere la testimonianza di Primo Levi sempre più incisiva e rinnovata per non consentire a nessuno di negare quanto è accaduto .

Prof.ssa FIORELLA COSSU

